

CONVEGNO ECCLESIALE 2015, L'INVITO

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comitato preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale Firenze, 9-13 nov. 2015

1 - Un cordiale appello a muoverci subito e insieme

Tra il 9 e il 13 novembre 2015, a Firenze, si terrà un nuovo Convegno Ecclesiale Nazionale, che i Vescovi hanno titolato: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Destinatari dell'*invito al Convegno* sono i Consigli presbiterali e pastorali delle Diocesi, le Facoltà teologiche e gli Istituti di scienze religiose, le Consulte dell'apostolato dei laici, le Associazioni e i Movimenti.

Ciascuno di noi ha un patrimonio da condividere, fatto di esperienze, intuizioni, storie: luci che possono rischiarare la strada e rendere vivo il presente grazie alla memoria e alla speranza, nell'attesa di un futuro a cui già da ora tendiamo insieme con l'aiuto di Dio. Proprio per poter fare tesoro di tale ricchezza, **le risposte alle domande formulate nell'Invito sono attese dalla Segreteria del Comitato preparatorio (firenze2015@chiesacattolica.it) entro fine maggio 2014.**

Sulla base di questi contributi, potremo elaborare il documento di lavoro per l'anno pastorale successivo: in tal modo la preparazione immediata a Firenze sarà frutto di un lavoro collegiale, nella linea del coinvolgimento e della partecipazione responsabile.

2 - Un cammino mai interrotto, lungo la scia conciliare

Quello di Firenze sarà il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale. Il primo si tenne nel 1976 a Roma sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*, quindi fu la volta di Loreto nel 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*), Palermo nel 1995 (*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*) e Verona nel 2006 (*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*).

Al centro dell'attenzione è sempre rimasta l'evangelizzazione, attuata in spirito di dialogo con il contesto sociale italiano. Rispetto a questa missione, dopo il Vaticano II, le nostre comunità si sono interpretate come segno della presenza salvifica del Signore sul territorio. La Chiesa, infatti, esiste non per parlare di sé né per parlarsi addosso, bensì per annunciare il Dio di Gesù Cristo, per parlare di Lui al mondo e col mondo. La missione vive di questo «colloquio», come scriveva Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam*, tramite il quale la Chiesa annuncia la ricapitolazione di tutti e di tutto in Cristo Gesù, decifrandone gli indizi nella storia degli uomini e argomentandone i motivi alla luce del Vangelo.

Solamente fidandoci di Gesù Cristo, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza; è chiamata a oltrepassarsi incessantemente, non per divenire altro da sé, bensì per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro. «La fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro "io" isolato verso l'ampiezza della comunione» (*Lumen fidei* 4).

3 - In consonanza con gli Orientamenti pastorali del decennio

«Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo» (*Gaudium et spes* 41).

La modernità, con i suoi proclami sulla morte di Dio, le sue antropologie pervase da volontà di potenza, le sue conquiste e le sue sfide, ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine e abbandono, nuove povertà e disuguaglianze, uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri.

È tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo, della sua origine creaturale e della sua destinazione finale, ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale, e per questo capace di dialogare col mondo. Tale relazione non può prescindere dai linguaggi dell'oggi, compreso quello della tecnica e della comunicazione

sociale, ma li integra con quelli dell'arte, della bellezza e della liturgia. Perché questo dialogo col mondo sia possibile **dobbiamo affrontare insieme quella che gli Orientamenti pastorali definiscono una vera e propria «emergenza educativa», «il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"» (Educare alla vita buona del Vangelo 9).**

I fraintendimenti più gravi sono, però, di carattere teologico: per un verso, si presume unilateralmente che "Dio non è l'Altro", per cui **se ne misconosce la trascendenza** e lo si confonde col mondo stesso; per altro verso, si giunge a considerare esclusivamente che "Dio è l'Altro", fino a ipotizzare la sua irrilevanza per il mondo e per l'uomo o a interpretarlo secondo un lacerante *aut-aut*, che implica l'alternativa tra Dio e l'uomo.

Si tratta innanzitutto di riguadagnare la consapevolezza del nostro provenire da Dio: non siamo Dio, ma **siamo da Dio e, conseguentemente, per Dio.**

L'uomo proviene dall'Intimo di Dio; anzi, è impastato di Dio. È Lui che ci permette di diventare consapevoli delle nostre migliori e più nobili possibilità, della nostra dignità, della nostra altissima vocazione. Non siamo archetipo di noi stessi, ma **immagine di Dio**, riflessi di un'Icona che sta nell'Intimo di Dio. Egli non è l'Altro estraneo e irraggiungibile; è Padre, che, grazie all'inedita prossimità con l'uomo in Gesù Cristo, ci consente di riconoscerci figli, e dunque fratelli.

Di fatto, esser uomo significa per ciascuno di noi fare i conti con l'esperienza dei nostri limiti, da intendere non come dei rassicuranti confini cui rassegnarci, ma come una soglia da valicare continuamente, per incontrare e conoscere ciò che sta oltre noi e rientrare poi in noi e sedimentare nella nostra coscienza il senso dell'incontro e i contenuti della conoscenza.

Può compiersi così il riscatto della verità dell'uomo, ritrovata nel rapporto con Dio e perciò ricompresa non più in termini individualistici, bensì in termini autenticamente personali e relazionali.

4 - L'umanesimo cristiano nella storia

Se partecipiamo di Cristo, Uomo nuovo, non possiamo che comportarci da uomini rinnovati: solidali a Lui, di Lui viviamo e con Lui camminiamo. **Come ha scritto Papa Francesco** a proposito dell'essere umano, «nel suo aprirsi all'amore originario che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. **"Non vivo più io, ma Cristo vive in me"** (Gal 2,20) [...]. L'io del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell'Amore» (*Lumen fidei* 21). **L'umanesimo cristiano, sorto nel solco di una costruttiva continuità con la grande *paideia* greca e con l'*humanitas* latina, è stato connotato sin dagli inizi dalle esigenze della conversione evangelica.**

L'uomo, hanno evidenziato teologi contemporanei come Rahner e von Balthasar, è la **grammatica** del dirsi divino, la **sintassi** della rivelazione.

Se dal versante della creazione volgiamo lo sguardo a quello della redenzione, nella **Pietà di Michelangelo**, che la cattedrale di Firenze custodisce nel suo museo, il volto dello scultore ormai anziano si riproduce in quello di Nicodemo: quasi una confessione di fede dell'artista che propone all'uomo la missione di "portare" Cristo, il quale sembra "nascere" dal suo petto.

Proprio nella città di Firenze l'incontro tra umanesimo classico e visione cristiana dell'uomo ha raggiunto il suo vertice storico tra il XIV e il XVI secolo.

Un tempo gli storici presumevano che l'umanesimo rinascimentale, facendo da apripista alla modernità e alle sue "rivoluzioni" culturali, a cominciare da quella copernicana, rappresentasse un'interruzione della concezione dell'uomo pensato come creatura di Dio. In realtà, come hanno spiegato pensatori cristiani del primo Novecento quali Berdjajev, Gogarten, Guardini, **l'umanesimo rinascimentale fu un crocevia delicato**, in cui divenne evidente l'intima connessione tra la dipendenza dell'uomo da Dio e la sua capacità creativa, entrambe riflesso di quella somiglianza con Dio di cui parla la Genesi. Da quel crocevia, nondimeno, ha preso le mosse un processo di differenziazione interna all'umanesimo che ha separato ciò che in realtà è unito, contrapponendo artificialmente creaturalità e creatività, e teorizzando la libertà della seconda nella negazione della prima.

Oggi l'umanesimo cristiano sembra essere soltanto una variante minoritaria tra i numerosi e differenti umanesimi che preferiscono non richiamarsi ad alcuna ispirazione evangelica: **“umanisti secolari”** si sono autodefiniti alcuni dei loro rappresentanti nell'incontro del “Cortile dei Gentili” tenutosi a Stoccolma nel settembre 2012.

Secondo taluni pensatori saremmo entrati nell'**epoca post-moderna, definita anche come epoca post-secolare**. Il processo di secolarizzazione, iniziato con la messa in discussione del cristianesimo quale principio sintetico dell'umanesimo, dopo vari tentativi di cercarvi alternative sembra ormai giunto al suo esaurimento. Oggi non esiste più un principio sintetico che possa costituire il fulcro di un nuovo umanesimo.

Per questo, pur nella consapevolezza della natura plurale dell'odierna società, **uno degli scopi del Convegno è quello di proporre alla libertà dell'uomo contemporaneo la persona di Gesù Cristo e l'esperienza cristiana quali fattori decisivi di un nuovo umanesimo**.

5 - Per una Chiesa esperta in umanità

La speranza è di rintracciare strade che conducano tutti a convergere in Gesù Cristo, che è il fulcro del «nuovo umanesimo»; della sua «nascita» dentro la storia comune degli uomini noi cristiani siamo consapevoli e convinti «testimoni» (cf. *Gaudium et spes* 55).

Questa fede ci rende capaci di dialogare col mondo, facendoci promotori di incontro fra i popoli, le culture, le religioni. Come ha scritto papa Francesco, «il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la strada del dialogo con tutti». La verità dell'uomo in Cristo non è opprimente e nemica della libertà: al contrario, è liberante, perché è la verità dell'amore e, come tale, «può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo» (*Lumen fidei* 34).

L'appello all'umano, fatto proprio dal Concilio, chiama in causa valori, grazie ai quali e per i quali l'uomo formula le sue rivendicazioni, affronta le sue preoccupazioni, vive le sue speranze: l'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità, e più esattamente nella sua storia reale. Per questo la vera questione sociale oggi è diventata la questione antropologica: la difesa dell'integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (**vita, famiglia, educazione**) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (**giustizia, solidarietà, lavoro**).

Nelle pieghe della storia, l'umano, con i suoi valori intrinseci, non è evidente e neppure ovvio; perciò, se vogliamo ripensarlo e riaffermarlo, dobbiamo esercitare il discernimento, affinare le nostre capacità di interpretazione. **Indicazioni importanti vengono, a tal proposito, dal Concilio Vaticano II.**

Una prima indicazione può essere rintracciata nella *Gaudium et spes*, secondo cui «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (22). Il «tutti» cui si riferisce il testo conciliare indica non solo i cristiani ma «anche tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia». In essi la buona volontà è risvegliata in modo misterioso dall'intervento di Dio, la cui voce risuona all'interno della coscienza, che resta istanza decisiva con cui confrontarsi (cf. 16).

Una seconda indicazione può essere trovata ancora nella stessa *Costituzione*, lì dove «attira l'attenzione su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti», invitando a considerarli «alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana» (46). **Tra i «problemi» ci sono quelli della famiglia, della cultura, dell'economia, della politica, della convivenza sociale, della custodia del creato, della pace**. Di questi problemi, secondo il Concilio, occorre maturare un'intelligenza credente, **in forza dell'intreccio reciproco tra fede e ragione** e, ancor più radicalmente, tra il dirsi di Dio e il vissuto dell'uomo. Così l'umano, considerato alla luce del Vangelo, viene da ogni lato raggiunto da Dio.

6 - Un percorso di riflessione nelle nostre Chiese

Per una preparazione adeguata è necessario far tesoro delle esperienze precedenti, a cominciare dall'ultimo Convegno ecclesiale, che ha visto le Chiese ritrovarsi a Verona. Ciò a cui siamo invitati è una **riflessione comune attorno a queste aree tematiche**:

- **le forme e i percorsi di incontro con Cristo**, nella pastorale ordinaria di iniziazione cristiana come in altre forme di esperienze di annuncio e di evangelizzazione, con particolare attenzione ai nuovi "contesti" e alle nuove "periferie esistenziali";
- **le difficoltà di credere e di educare a credere** che oggi si sperimentano, tenendo presente il confronto con il pluralismo culturale e religioso che condiziona le scelte di fede personali e comunitarie;
- **la mappa dei luoghi in cui avviene l'esperienza della fede** o un primo contatto con la proposta cristiana; gli aspetti positivi e negativi di ciascun ambiente; un ventaglio delle possibilità di valorizzare le sinergie, anziché la competizione, tra i diversi contesti comunicativi.

La medesima domanda può guidare la riflessione comune: **Come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità?**

Ogni Diocesi è invitata a rispondere con:

- **la narrazione di un'esperienza positiva;**
- **l'indicazione di un nodo problematico;**
- **la segnalazione delle vie attivate per il superamento delle difficoltà.**

Non siamo dunque chiamati a un'analisi dettagliata e onnicomprensiva, bensì alla presentazione di un "dono" che si desidera condividere per un cammino di crescita comune.

7 - Smettere di fare calcoli e tornare a fare Eucaristia

Il nostro Invito ha delineato un percorso di idee e passi da compiere per la preparazione al Convegno. Ricordiamoci che quello che maggiormente vale è **mettere al centro dell'umanesimo cristiano l'Eucaristia**, fonte e principio ispiratore di novità di vita in Gesù Cristo.

Partiamo dalle nostre insufficienze ecclesiali, l'esiguità delle nostre risorse ed energie pastorali, persino la patina ossidata che intacca la nostra speranza, mentre scenari difficili si squadernano con ritmi incalzanti davanti a noi.

Dall'immobilismo rinunciataro Gesù si smarca con serena risolutezza, insegnando ai suoi a fare altrettanto, grazie a un gesto nuovo, d'impronta eucaristica: prende i cinque pani e i due pesci di cui essi dispongono e, rendendo grazie al Padre, li distribuisce a tutta quella gente. E, così, inaspettata prima non prese in considerazione: la relazione con l'Altro, cui ricondursi e consegnarsi con la propria povertà, e il rapporto con gli altri, cui volgersi e dedicarsi senza titubanze e senza riserve. Per i discepoli si aprono strade che sino a quel momento non avevano osato percorrere: **verticalmente** verso Dio e, **orizzontalmente**, incontro a coloro di cui si avvertono e condividono i bisogni, per toccarli e lasciarsi toccare da loro, per prendersene cura e accogliere tutti in solidale e fraterna custodia (cf. Lc 9,11; Mt 14,16; Mc 6,36-37). Così, scrive san Paolo, i discepoli inaugurano una novità destinata a trasfigurare l'umanità: **nella comunione con e in Gesù Cristo, superano ogni discriminazione tra giudeo e greco, tra schiavo e libero, tra uomo e donna** (cf. Gal 3,28), incontrano tutti, «coloro che sono sotto la legge», «coloro che non hanno legge», «coloro che sono deboli», e, per «essere partecipi del Vangelo insieme con loro», si sottopongono alla legge, vanno oltre la legge, si fanno piccoli e si mettono al servizio (cf. 1Cor 9,19-23), sapendo di doversi sobbarcare la debolezza di chi non ce la fa (cf. Rm 15,1).

Dandoci appuntamento a Firenze, desideriamo anche noi esercitarci secondo lo stile di Gesù, con nel cuore seminata la certezza che ha fatto cantare i nostri giovani alla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: **«Annunciare il Vangelo a tutti, vuol dire già trasformare l'uomo vecchio in un nuovo uomo».**